LETTERA DI TESTIMONIANZA

“Mamma lo so che è tardi ma domani andrò a Catanzaro per la lezione e voglio i capelli mossi, mi fai le trecce?”

Il 24 aprile 2015 era un giorno come un altro, di quelli che iniziavano sempre con la stessa routine. Tutti impegnati a fare le proprie cose. Solo una routine diversa, la sua. Quella mattina si alzò bella come non mai e con uno splendido sorriso e i suoi capelli ricci saluta i miei e va verso quell’ingrato e fausto destino.

Ore 6.00 - Stazione di Condofuri. Sabrina esce di casa molto presto per recarsi a Catanzaro. È una studentessa di scienze infermieristiche, una di quelle studentesse che non perde un’ora di lezione o di tirocinio. Una giovane donna pronta a prendere in mano il suo futuro.

Quattro ore di lezione e poi tutti insieme, in cinque in macchina, per fare rientro a casa felice di quella prima lezione tenuta a Catanzaro.

“Mamma la lezione è finita, stiamo per partire, alle 16.30 sarò a casa”.

Ore 13.35. La prima telefonata ci giunge da uno sconosciuto. Ci dice solo di un incidente, Sabrina è in quella macchina che ha carambolato più volte nei pressi di Squillace.

La forza che manca nelle gambe, il coraggio di riprendere il telefono in mano e cominciare a comporre il 113 e i numeri dell’Ospedale Pugliese dove era previsto il suo arrivo.

Telefonate fatte di nascosto da mamma solo per capire con quale tono dare la notizia più brutta che mai ai miei genitori.

Ricevo una telefonata. E’ il pronto soccorso dell’Ospedale Pugliese, mi chiedono informazioni su di LEI, chiedo come mai non le chiedano direttamente a lei, ricevo una risposta che mi fa capire la drammaticità di quanto accaduto: “Sua sorella è un codice rosso, sta arrivando intubata in elisoccorso”.

Metto via il telefono, vado nell’altra stanza a rompere la serenità di una giornata come tante e dico solo: “dobbiamo partire per Catanzaro, Sabrina non sta bene”.

Due ore e mezzo di macchina, lacrime, angosce, ansie, l’incapacità di prepararsi al peggio, la speranza che quello fosse solo un brutto sogno e che presto ci saremmo tutti svegliati.

Siamo arrivati in ospedale, ad attenderci fuori dalla rianimazione tutti i suoi colleghi. Siamo chiamati subito dai medici, hanno bisogno di informazioni, “Sabrina è allergica a qualche farmaco, assume terapie farmacologiche attualmente e così via…”. Poi ci fanno entrare, ci preparano a quello che non avremmo mai voluto vedere. Lei, Sabrina, è lì sola, distesa in quella grande stanza, intubata, i tubicini le escono da ogni parte del letto e del corpo. Sabrina è lì, in testa non ha più i suoi capelli mossi della mattina, è stata completamente rasata e la testa adesso è ricoperta solo da profonde ferite.

Ore 18.00 - La disperazione.

Ore 20.00 - Primo bollettino medico. Sabrina peggiora, primi focolai emorragici.

Ore 23.00 - Secondo bollettino medico. Sabrina peggiora ancora, primi segni di edema cerebrale e aumento delle emorragie.

Ore 24.00 - Veniamo convocati dai medici, Sabrina è peggiorata ancora, le notizie non sono incoraggianti, parole a metà, veniamo invitati a pregare e invocare il miracolo. Le emorragie stanno spegnendo il suo cervello completamente tumefatto.

Preghiamo e piangiamo tutta la notte, in mano le foto dei santi e le loro preghiere. Una l’avevo particolarmente stropicciata, l’avevo sfregata e pregata così tante volte che quella piccola foto sembrava fosse stata nelle mie mani per anni. Era quella della Serva di Dio, Nuccia Tolomeo datami il giorno prima all’arrivo in ospedale da un uomo gentile con addosso un saio marrone, Padre Pasquale.

25/04/2015 Ore 6.00 – Terzo bollettino medico – Situazione clinica in continuo peggioramento.

Andiamo in chiesa a pregare e poi fuori da quel vetro che ci separava da lei implorandola di non andare, raccontandole dell’affetto che la circondava in quelle ore tragiche, delle cose che ancora doveva fare e che la stavamo affidando ai santi con tutte le preghiere che uscivano come fiumi dalle nostre bocche.

Ore 12.00 - Di nuovo la tac ad annunciarci i mancati progressi.

Ore 22.00 - Altra tac, altro risultato negativo.

Ore 18.00 - Versamento pleurico.

26/04/2015 - Ore 6.00 – è grave ma stabile e così per le restanti ore. Quell’uomo di chiesa sempre accanto a confortarci e accompagnarci nella preghiera e quella foto sempre in mano.

Ore 12.00 – Stabile.

Ore 18.00 – Stabile

Ore 22.00 – Stabile

La stabilità delle sue condizioni era una speranza, lì ho capito che anche la stabilità, seppur grave, è una forma di conforto. Ed è durante quelle ore di “stabilità” che comincio a chiedere a Padre Pasquale chi fosse quella donna che tenevo in mano e che pregavo ininterrottamente da giorni.

Mi parla di LEI con poche parole cariche di affetto e ricordo e poi mi dona un libro. Quel libro lo lessi per tutta la notte. Al mattino lo avevo ancora in mano, nell’altra stringevo ancora la sua immagine.

Capii di avere in mano, e adesso anche nel cuore una donna, una serva di DIO che si era fatta carico delle sofferenze come fossero un dono.

27/04/2015 - Ore 14.00 – Orario delle visite – A separarci ancora il vetro. Giro verso lei quell’immagine, le chiedo d guardarla e di darle la forza di farcela.

Ore 18.00 – l’edema è stabilizzato. Allo stato attuale non si prevede un intervento chirurgico.

Ore 22.00 - Stabile.

28/04/2015 – Le nostre notti insonni passate fuori dalla porta della rianimazione continuano. È stabile.

29/04/2015 – stabile

30/04/2015 – stabile

01/05/2015 – stabile. Cominciava a non bastarci più quella parola ma non riuscivamo a strapparne altre.

02/05/2015 – stabile.

03/05/2015 – stabile.

04/05/2015 – la chiesetta e la sala d’attesa della rianimazione erano ormai diventate la nostra casa, Nuccia Tolomeo un’amica a cui raccontare i suoi deboli progressi.

Ore 22.00 – notiamo degli strani movimenti di medici dentro e fuori la rianimazione. Capiamo che qualcosa dentro sta succedendo, chissà per chi, di gente sfortunata dietro quella porta ce n’era parecchia.

05/05/2015 – Ore 7.00 Mi reco, come ogni mattina ormai da 10 giorni, nella chiesetta per seguire la messa celebrata da Padre Pasquale. Immersa nei miei pensieri, seduta sempre allo stesso banco, occhi bassi, ma quel giorno i miei occhi si fermarono sul pavimento a fissare un cuore blu, un cuore formatosi con della vernice. Nei giorni precedenti non l’avevo mai notato. Finita la messa, con quel cuore ancora negli occhi e in mano l’immagine di Nuccia, scendo velocemente le scale con la consapevolezza che stava accadendo qualcosa a Sabrina.

05/05/2015 – Ore 7.30. si apre la porta, una dottoressa ci chiama. Poche parole dirette e pronunciate col sorriso “Sabrina si sta svegliando!. Abbiamo cominciato le procedure di risveglio ieri sera, attualmente Sabrina continua a respirare con un macchinario che la assiste ogni qual volta lei non riesce a respirare. E’ molto debole e saranno fondamentali le prossime ore”.

Ore 12.00 – Sabrina risponde bene agli stimoli più semplici, apre e chiude le palpebre ma non riesce ancora a respirare. Veniamo avvisati della possibilità di una tracheotomia e del fatto che lei possa non essere più quella di un tempo. La sua situazione ci sconvolge ancora.

Ore 20.00 – procedura di risveglio nella norma anche se accompagnata da febbre alta.

06/05/2015 – ore 14.00. Mamma può finalmente entrare a farle una carezza. Sabrina non è vigile, non la riconosce.

07/05/2015 – Ore 14.00 – Sabrina respira da sola – Riconosce finalmente mamma, non riesce a parlare ma le esce un sibilo “mamma”.

08/05/2015 – ore 14.00 – stabile

09/05/2015 – Finalmente posso vederla al di là del vetro, apro la sua debole mano e la richiudo non prima di averle lasciato la Serva di Dio chiusa stretta nella sua mano destra che non controllava. Lì abbiamo capito che il suo cervello non comandava più la parte destra del suo corpo.

Noi siamo lì a pregare, lei dentro è una roccia, incosciente e inconsapevole di ciò che è successo e di quello che dovrà affrontare di lì in avanti.

11/05/2015 - Ore 8.00 – Sabrina lascia l’Ospedale Pugliese per raggiungere la Clinica S. Anna di Crotone.

Da lì in avanti comincia la sua seconda battaglia. I medicinali e il trauma l’avevano resa un’altra Sabrina, forti stati di agitazione, di incoscienza, disturbi di alimentazione e di personalità ci impedivano di riconoscerla. Ancora disperazione.

È il 23 maggio 2015, Sabrina esce dalla zona risveglio e dal buio che l’aveva avvolta. E’ più vigile e tranquilla, vuole guardare un film. Non vede bene da un occhio e da un orecchio non ci sente. Guarda le immagini confusa e assente. Comincia a collaborare con fisioterapisti e psicologici.

E’ il 7 giugno quando si chiede perché è lì e senza capelli, non riesce a capire i nostri racconti. Ce lo richiede.

È il 16 giugno quando decidono di farla rientrare a casa, la necessità della normalità di casa era in lei stringente.

Ce l’ha messa tutta e anche noi. Le preghiere sono state accolte e noi non facciamo altro che ringraziare la donna ritratta in quella foto che conserviamo a casa e nel cuore e quell’uomo che ci ha condotti da lei.

Oggi Sabrina è una ragazza rinata, impegnata in mille attività, piscina, fisioterapia, lunghe passeggiate in mare. Ci sente e ci vede un po’ meno e cerca di ricomporre ogni giorno insieme a noi le tessere dei suoi ricordi dimenticati.

 Oggi è il 4 gennaio 2016, sono passati 9 mesi, mentre io scrivo lei è a lezione, la prima della sua nuova vita. Alle 16.30 sarà di ritorno, Nuccia è con LEI.

Non finiremo mai di ringraziare Nuccia per il dono più bello che questa vita ci poteva concedere e un altro doveroso GRAZIE va a TE Padre Pasquale per non aver mai lasciato le nostre mani durante quel percorso al buio.

Testimonianza di fede

Patrizia Spanò e famiglia

Condofuri Marina, 4.01.2016

